



Il consigliere Giovanni De Paoli.

Liguria. Da leghista frase choc su gay. Lui: mai detta

Roma. «Un grande polverone sul niente. Non ho mai detto la frase che mi è stata erroneamente attribuita dagli organi di stampa, peraltro non presenti all'evento in questione. Al contrario, la mia frase era esattamente opposta e nello specifico: "Se avessi un figlio gay non lo brucerei nel forno". Qualche orecchio malizioso ha voluto cancellare il "non", cambiando il senso completo delle mie dichiarazioni». Così Giovanni De Paoli, consigliere della Lega Nord in Regione Liguria, risponde a chi lo

ha accusato di avere risposto con una frase choc, a margine della commissione di ieri mattina, su esplicita domanda di un rappresentante dell'Associazione Agedo. «Viene troppo facile pensare - aggiunge De Paoli - che qualcuno abbia voluto colpire chi ha accompagnato il gonfalone della Regione Liguria al Family Day, trasformando un contributo nobile in un intervento becero, quanto inesistente. Se qualcuno si è sentito colpito da parole che non ho, ripeto, non ho detto, mi scuso co-

munque». «So che quella frase non l'ha mai detta. Il consigliere ha riferito che non ha mai pronunciato quelle parole», ha affermato il segretario della Lega, Matteo Salvini. La frase choc, invece, è stata confermata da tre genitori di figli omosessuali della associazione Agedo di Genova. Le opposizioni - Pd, M5S, Rete a Sinistra - hanno chiesto le dimissioni del consigliere, mentre la Giunta, per voce del presidente Toti, condanna la frase ma difende De Paoli.

Le tensioni. Il capogruppo dem tiene aperto solo l'art. 5. Si tratta per eliminare la disciplina di partito anche sul 3 e il 4. Torna in campo l'ipotesi dell'affido preadottivo

Libertà di voto, scontro nel Pd I cattodem: valutiamo lo stralcio

Zanda al gruppo: no a vincoli solo su tre emendamenti
L'ala cattolica insorge. Renzi ora chiede una mediazione

MARCO IASEVOLI
ROMA

Solo a sera, con la decisione di prendersi qualche giorno di tempo per trattare e riflettere, i toni si fanno più distesi. Ma quella di ieri è stata una delle giornate di massima tensione nel gruppo dei senatori Pd. La bagarre inizia durante l'assemblea del gruppo, all'ora di pranzo. Il capogruppo Luigi Zanda si presenta con questa proposta: «Libertà di coscienza sugli emendamenti Lepri, Guerra e Mattesini». Ovvero: i senatori possono uscire dalla disciplina di partito solo su tre voti. Quello riguardante l'affido rafforzato, la soluzione che i cattodem propongono per sostituire la stepchild adoption. E quelli di segno totalmente opposto, di Guerra e Mattesini, che propongono l'adozione piena per le unioni gay e l'estensione delle "adozioni speciali" anche alle coppie di fatto e anche quando il minore non sia orfano.

Lepri salta dalla sedia. «Noi abbiamo ridotto i nostri emendamenti a 9 con la certezza che su tutti il gruppo potesse esprimersi in libertà». L'aria si fa pesante. Il dissenso è forte e Zanda ne prende atto. In serata ci sono buone possibilità che la libertà di coscienza venga estesa anche all'emendamento Collina sul comma 4 dell'articolo 3, che introduce di fatto, e prima dell'articolo 5, la stepchild. E a una delle proposte di modifica all'articolo 4

che estende all'estero il reato di utero in affitto. Ma è anche un altro il fattore che allontana cattodem e resto del Pd. La minaccia di utilizzare il "canguro" scritto da Marcucci per falcidiare gli emendamenti spazzerebbe via anche l'affido rafforzato. «Nemmeno prendiamo in considerazione l'ipotesi che venga usato "il Marcucci", auspichiamo che ci sia un accordo con le opposizioni», spiegano gli esponenti cattolici del partito. E poi, per alzare il tiro, mettono in guardia i vertici del Pd da eventuali forzature: «Noi non abbiamo presentato proposte di stralcio dell'articolo 5, ma altri lo hanno fatto e noi valuteremo», spiega Rosa Maria Di Giorgi.

Ma la realtà è che il negoziato con la Lega è ormai a un punto morto e quindi il "canguro" è più di una possibilità. In quel caso resterebbero in vita solo gli emendamenti che non contraddicono le finalità originarie del testo Cirinnà. Sull'articolo 5, in particolare, resterebbe in vita quello di Pagliari per l'affido preadottivo di due anni e la dichiarazione in cui si attesta che non si è ricorsi all'utero in affitto. E ci potrebbe essere ampia convergenza sull'ordine del giorno Finocchiaro contro la maternità surrogata. A spendersi per una mediazione di questo tenore sarà nei prossimi giorni anche Renzi, che ora teme per la tenuta del partito e ha letto con molta attenzione i dubbi di Napolitano e di diversi ex Pci.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

QUESTION TIME

Orlando: «Serve una legge ad hoc sull'adottabilità degli embrioni in soprannumero»

«Spetta al Parlamento valutare l'opportunità di introdurre nuove norme che consentano alle coppie sterili di giovarsene degli embrioni di altra coppia, purché si preveda una disciplina sulla rinuncia della coppia che ha prodotto l'embrione abbandonato, conforme all'indicazione della Corte europea dei diritti dell'Uomo». Lo ha detto il ministro della Giustizia Andrea Orlando che, rispondendo a un'interrogazione parlamentare sul regime degli embrioni soprannumerari e sulla loro "adottabilità", Orlando ritiene «assai problematico» l'impianto in favore di donne single, in base alla legge 40 del 2004, che circoscrive «la praticabilità della fecondazione alle sole coppie coniugate o conviventi di sesso diverso». I deputati di Democrazia solidale-Centro democratico Gian Luigi Gigli e Mario Sberna, parlano di «positiva apertura del governo. Ci faremo carico di presentare una proposta di legge che dia una speranza di vita a esseri umani allo stadio iniziale del loro sviluppo, la cui dignità deve essere tutelata, come afferma la Consulta».

(M.R.S.)



Portogallo

Il Parlamento supera il veto presidenziale: sì ad adozioni omosex

Marcia avanti e marcia indietro nel giro di due settimane. In Portogallo le coppie dello stesso sesso potranno adottare bambini, in seguito a un voto del Parlamento che ieri ha revocato il veto presidenziale (posto a fine gennaio su una legge approvata lo scorso novembre), disponendo inoltre una via libera alla revoca di alcune restrizioni sul diritto di aborto. La legge sulle adozioni ha ottenuto 137 voti a favore da parte dei deputati dei partiti di centro-sinistra, ai quali si sono aggiunti alcuni parlamentari di centrodestra. È stata così superata la quota di 116 voti necessari per eliminare il veto presidenziale apposto il 25 gennaio dal presidente uscente, il conservatore Anibal Cavaco Silva, che deciso di usare uno dei suoi poteri costituzionali per opporsi a una legge sulle adozioni gay votata dalla maggioranza (formata da socialisti e sinistra radicale). Cavaco Silva (al quale è succeduto Marcelo Rebelo de Sousa, sempre di centrodestra) aveva precisato che la concessione alle coppie gay degli stessi diritti di adozione di quelle eterosessuali comporta un cambiamento «tanto radicale e profondo», per il quale era mancato un «ampio e chiaro dibattito pubblico».

Secondo la legislazione portoghese, l'adozione a titolo individuale è aperta a chiunque. E dal 2010, le norme consentono il matrimonio fra persone omosessuali, vietando però esplicitamente, fino a ieri, il diritto all'adozione in coppie dello stesso sesso. Quindici giorni fa, nel suo invito a una più approfondita discussione pubblica, Cavaco Silva aveva sollecitato i parlamentari a tenere in maggior considerazione «l'interesse superiore del bambino» rispetto al concetto di uguaglianza «tra le coppie di sesso differente e coppie dello stesso sesso». Ma gli esponenti del partito socialista avevano replicato annunciando di voler ribaltare il suo veto, ricorrendo al voto della maggioranza assoluta dei deputati.

Firenze. Utero in affitto, nuovo sì dei giudici

Gemelli nati in Ucraina riconosciuti figli dei coniugi italiani «committenti»



MARCELLO PALMIERI
ROMA

La notizia si è diffusa ieri, e ancora una volta ha confermato quanto *Avenir* sta fotografando da tempo: in Italia la maternità surrogata è sì vietata dalla legge 40, ma basta darle corso in un paese estero che la prevede per veder riconosciuti i suoi effetti anche in patria. Stavolta i riflettori si sono accesi su una coppia della Piana lucchese. Desideravano un figlio a tutti i costi, ne hanno avuti due: li ha partoriti una madre surrogata

reperita da una clinica di Kiev, frequentatissima meta ucraina del turismo procreativo italiano. Frequentatissima. Sì, se non altro per ragione di costi: lì il bimbo viene rilasciato dietro un corrispettivo di circa 30mila euro. Molto meno che negli Stati Uniti, dove i prezzi oltrepassano anche i 100mila. Ebbene, l'uomo della coppia ha messo il seme, la donna nulla (a eccezione dei soldi). Gli ovociti sono arrivati da una "donatrice" (le virgolette sono d'obbligo, perché il "servizio" - rischioso e pericoloso - è disponibile solo se remunerato), l'utero da un'altra ragazza ancora. Nascono due gemelli, e per la legge ucraina sono figli della coppia committente. Ma la cancelleria consolare dell'ambasciata italiana a Kiev non è nuova a queste situazioni: per ogni nascita all'estero, sono loro a do-

ver trasmettere il certificato in patria. E, quando sospettano che il bimbo sia nato da un utero in affitto, devono comunicare la notizia di reato alla competente Procura della Repubblica.

Così è avvenuto anche nel caso fiorentino, subito gemmato in due diversi procedimenti. Uno, ancora aperto, vede i due "committenti" accusati di aver alterato lo stato civile del minore (articolo 567 del codice penale). Vale a dire di aver falsato nell'atto di nascita il nome dei genitori. L'altro, deciso nei giorni scorsi in primo grado dal tribunale minorenni di Firenze, si dipanava sull'adottabilità o meno del minore. In altri termini, doveva rispondere a questa domanda: quei bimbi sono davvero figli dei due "committenti", dunque devono rimanere con loro, oppure i loro veri genitori sono altri (e ignoti), dunque è necessario che siano posti in adozione? Pur nella sofferenza di un caso umanamente e giuridicamente delicato, la risposta normativa sarebbe chiarissima: l'articolo 269 del codice civile stabilisce infatti a chiare lettere che madre è colei che partorisce. Ma i giudici fiorentini questa norma non la considerano. Piuttosto, «in adesione alle evoluzioni giurisprudenziali europee, figlie di una visione pluralista della famiglia - ha dichiarato a *Il Tirreno* la presidente della magistratura minorile, Laura Laera - l'uomo risulta padre biologico dei minori, e la moglie va considerata madre sociale degli stessi». Questi concetti non sono nuovi. Li aveva conosciuti il tribunale di Milano - poi seguito da altri organi di primo grado - a far tempo dal 2013. Ma con sentenza del 26 settembre 2014 erano stati pienamente sconfessati dalla Cassazione: il massimo organo giuri-

sdizionale italiano, a cui principi dovrebbero uniformarsi tutte le corti locali del Paese. Il tribunale minorenni di Firenze sostiene di aver elevato a parametro della sua decisione il miglior interesse dei minori. E cioè quello a rimanere con chi li aveva comprati, perché ritenute anche a livello psicologico persone capaci di amarli.

L'affermazione si pone però in contrasto con gli Ermellini, che nella pronuncia del 2014 già avevano ritenuto inammissibile un ragionamento del tutto simile. Il vero bene dei figli, così è scritto, si realizza «attribuendo la maternità a colei che partorisce e affidando all'istituto dell'adozione, realizzata con le garanzie proprie del procedimento giurisdizionale, piuttosto che al semplice accordo delle parti, la realizzazione di una genitorialità disgiunta dal legame biologico». Su tale punto, aveva concluso la Suprema corte, non esiste «alcuna discrezionalità da esercitare in relazione al caso concreto».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La sentenza

Il tribunale toscano si pone nel solco di altri, ignorando però la sconfessione di questa linea giurisprudenziale sancita dalla Cassazione nel 2014

QUI LONDRA

Adozioni gay, nel Regno Unito è ormai boom In cinque anni numeri più che triplicati

L'adozione di bambini da parte di coppie gay, scriveva ieri il *Times*, è ormai diventata "routine" in Gran Bretagna. Secondo dati rilasciati recentemente dal Ministero della Pubblica Istruzione, un bambino adottato su dodici finirebbe accudito da una coppia dello stesso sesso e negli ultimi cinque anni questa tendenza è più che triplicata. Le coppie omosessuali possono adottare nel Regno Unito dal 2002 ma se nei primi anni dalla nuova legge le agenzie d'adozione davano precedenza alle coppie eterosessuali la situazione è radicalmente cambiata nel 2010 quando c'è stato uno snellimento delle procedure per facilitare l'aumento delle adozioni. E così già nel 2011 il 3,3 per cento delle coppie adottive del Regno Unito erano gay; un numero che nel 2015 è salito all'8,4 per cento pari a 450 adozioni da parte di coppie gay in Inghilterra, trenta in Galles e 17 in Scozia. Nel 2007, anno in cui si hanno i primi dati, le coppie gay hanno adottato 90 bambini in tutta la Gran Bretagna. «Il numero continuerà a salire - scriveva ieri il quotidiano di Londra - e non ci sarà da stupirci se tra poco più di dieci anni le coppie gay rappresenteranno il 25 per cento di tutte le coppie adottive». La legge del 2002 ha messo in serie difficoltà le agenzie di adozione cattoliche del Regno Unito, molte delle quali si sono viste costrette a chiudere o a rinunciare alla propria identità. E vani sono stati i molteplici tentativi da parte dell'ex primate della Chiesa Cattolica di Inghilterra e Galles Cormac Murphy-O'Connor di trovare una via legale che consentisse alle agenzie di evitare la nuova legislazione.

Elisabetta Del Soldato

© RIPRODUZIONE RISERVATA